

il caso

MASSIMILIANO PEGGIO

«**C**e la mangiamo io e te la torta dell'Alta Velocità» diceva nel 2011 Giovanni Toro, piccolo imprenditore del settore movimento terra, fantasticando sui lavori in Val di Susa. Quella frase, intercettata dai carabinieri del Ros, ha contribuito a farlo condannare a 7 anni di carcere come «concorrente esterno» alla 'ndrangheta.

Toro è tra i sei imputati condannati ieri dal tribunale di Torino a conclusione del processo scaturito dall'operazione San Michele, nata dall'indagine del reparto torinese dell'anticrimine dell'Arma sui tentacoli della 'ndrina di San Mauro Marchesato radicata nel torinese. Un «ramo» che puntava a fare affari nel Nord Ovest, all'ombra dei grandi appalti: non in contrasto con gli altri clan, ma in cooperazione. La pronuncia dei giudici conferma il «fortissimo interesse della 'ndrangheta all'acquisizione dei lavori di realizzazione della Tav». Ma non tutti sono stati riconosciuti «affiliati». Tre imputati sono stati assolti dall'accusa di associazione mafiosa: Pasquale Greco e Francesco Gatto, difesi dall'avvocato Carlo Romeo, e Gianluca Donato, assistito da Stefania Nubile.

Le condanne

La pena più alta, di 9 anni e 6 mesi, è quella di Vincenzo Donato, imputato di associazione mafiosa, insieme a Luigino Greco, 9 anni e 4 mesi, e Nicola Mirante, 9 anni. Per altri capi d'imputazione sono stati condannati Pasquale Greco, 3 anni, di reclusione e Marian Ion Lubine, 5 anni. L'inchiesta ha coinvolto un pool di magistrati: Roberto Sparagna, Antonio Smeriglio e Giuseppe Riccaboni.

L'inchiesta

Il processo San Michele è nato dall'operazione del Ros contro le infiltrazioni della 'ndrangheta crotonese in provincia di Torino



ANSA

Sei condanne al processo San Michele

Così la 'ndrangheta puntava agli appalti Tav

Soddisfatto della sentenza Mauro Esposito, imprenditore che aveva denunciato di avere subito pressioni dalla 'ndrangheta e a cui è stata riconosciuta una provvisoria di 100mila euro. «Ora confido sul prosieguo per i prossimi gradi di giudizio - ha spiegato - Spero che ora tutte le istituzioni che mi hanno creato dei problemi, innanzitutto Inarcassa, mi vengano incontro alla luce della sentenza: le mie denunce erano fondate».

I giudici hanno deciso di assolvere dall'accusa di estorsione ai danni dell'agenzia di eventi Set Up Luigino Greco, «per non aver commesso il fatto». Per lo stesso reato Adolfo Crea, ritenuto con il fratello Aldo Cosimo il capo della cellula criminale torinese, e Giacomo Lo Surdo avevano patteggiato. Secondo le accuse dei pm, la vendita

dei biglietti serviva a sostenere le spese dei carcerati. «Su questo punto leggeremo le motivazioni dei giudici».

Il quadro criminale

A giudizio dei pm «l'impianto accusatorio ha retto nonostante le assoluzioni». Questo processo, come ha avuto modo di dire il pm Roberto Sparagna, ha un duplice valore. Da una parte aver messo in evidenza la presenza a Torino di una 'ndrina, struttura più fluida dei «locali» individuati negli scorsi anni nell'ambito del maxprocesso Minotauro, sulle infiltrazioni 'ndranghetiste nel torinese. Dall'altra la penetrazione della criminalità crotonese accanto a quella di Reggio Calabria. Una «presenza» non conflittuale, ma «integrata», con l'obiettivo di spartire affari.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI